

Malata psichica rinuncia all'aborto e partorisce un bimbo down

di SIMONA RAVIZZA

«Io, malata psichica, incinta di un bimbo down: come faccio a sapere che non sarebbe giusto buttarti via?». Da mesi la casa di Renata è il reparto di Psichiatria del Fatebenefratelli. La sua storia pone con forza il dilemma di dare la vita o negarla. Il bimbo è nato mercoledì.



Nursery Neonati nelle cuile

Macedonio Melloni La donna di 34 anni è stata aiutata durante la gravidanza. «Il neonato sarà adottato»

«Io malata psichica rinuncio all'aborto»

Partorito un bimbo down. «Ha vinto la vita». «Purché sia stata libera di scegliere»

Il dibattito

Claudio Mencacci
primario al Fatebenefratelli



Assunta Sarlo
leader di Usciamo dal silenzio



La scelta più logica poteva sembrare l'aborto terapeutico. Ma ha prevalso la voglia di maternità

Non ci sono né vittorie né sconfitte. Solo scelte. Non sempre c'è vera libertà di decidere

«Io, malata psichica, incinta di un bimbo down: come faccio a sapere che non sarebbe giusto buttarti via?». Di Oriana Fallaci non sa nulla e neppure della sua *Lettera a un bambino mai nato*: ma al 4° mese di gravidanza Renata viene assalita da mille dubbi. E la mattina del 16 gennaio, la sua casa è da mesi il 3° piano del Fatebenefratelli, reparto di Psichiatria. La cartella clinica parla di disturbi schizofrenici dall'età di 20 anni, uniti all'epilessia. L'amniocentesi dice che il feto ha la trisomia 21.

È una storia estrema che pone con forza il dilemma di sempre: dare la vita o negarla. Mercoledì scorso, il bambino è nato. Parto cesareo alla clinica Macedonio Melloni, con due psichiatre in sala operatoria che tengono per mano Renata. Nelle prossime ore il neonato sarà affidato all'associazione Madre segreta.

Il nome della donna s'ispira a quello della protagonista di *Diario di una schizofrenica* di Marguerite Sechehaye, il caso divide da mesi la coscienza dei medici che si sono trovati a seguirlo: psichiatri, genetisti, gi-

necologi, pediatri. «Schizofrenica, epilettica, incinta di un bimbo down di cui mai potrà occuparsi. La scelta più logica poteva sembrare l'aborto terapeutico», ammette Claudio Mencacci, primario di Psichiatria del Fatebenefratelli: «La sfida è stata cercare di capire, invece, che cosa voleva davvero lei».

Ma sulla donna non è stata fatta una prepotenza? La malattia le permette di scegliere senza essere plagiata? «Renata ha deciso di portare avanti la gravidanza, in autonomia, quando le abbiamo assicurato che qualcuno si sarebbe preso cura comunque del piccolo — spiega Mencacci —. Così ha prevalso il suo forte bisogno di dare la vita. Indipendentemente dalla propria malattia e da quella del bimbo».

E se il figlio — destinato a essere abbandonato alla nascita, e per di più con la trisomia 21 — un giorno dovesse maledire quella vita che gli è stata data a ogni costo? «Ci sono già coppie pronte ad adottarlo. È la prova del grande cuore di Milano ca-

pace di tendere la mano al piccolo — insiste Mencacci —. Questa è la storia della vittoria della vita su tutto». Assunta Sarlo, giornalista, tra le leader dell'associazione femminista *Usciamo dal si-*



lenzio, è cauta:
«Non ci sono né vittorie né sconfitte. Ma solo scelte. L'importante è che la donna sia stata messa in grado di decidere nel modo più laico e meno ideologico possibile. Quello che conta è rispettare sempre i diritti delle donne. Senza giudicare. Purtroppo il clima culturale generale non sempre depone a favore della libera scelta, anche se sul caso concreto non ho motivo di dubitare».

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it